



L'ART DE LA TABLE

SECONDO Mario Luca Giusti

foto courtesy **Mario Luca Giusti**
intervista di Nicoletta Romano

Il Rinascimento al Terzo Millennio: la sontuosità e le luminescenze delle tavole d'antan concepite in maniera innovativa tramite l'impiego del cristallo sintetico. È questo il concetto di base dei prodotti di design di questo brand in continua ascesa.



Mario Luca Giusti
nella sua dimora

Incontro il fondatore nella sua dimora dalla lunga storia immersa nella dolcezza del paesaggio toscano, tra ulivi e cipressi. Intriso di grande cultura, Mario Luca Giusti mi riceve in un salottino completamente affrescato. Pappagalli variopinti, una scimmia che beve il vino, un cagnolino che gioca...scene inusuali che invitano alla *douceur de vivre* nell'incanto di quella che si può definire una "villa di delizie". Basta guardarsi intorno per capire di essere nella dimora di un fine collezionista d'arte. L'antico e il contemporaneo, si mescolano in maniera originale e raffinata. Un'arte, questa, che non è da tutti: le due correnti non si annullano l'un l'altra, al contrario, si sublimano. "Questa casa che risale al Quattrocento, è appartenuta a diverse famiglie fiorentine finché nell'Ottocento fu acquistata dal mio bisnonno, un intellettuale germanista, studioso di Goethe. Acquisì anche le due dimore accanto, vivendovi in pianta stabile, alternando lunghi periodi nella villa di Forte dei Marmi, - prima casa di villeggiatura costruita in Versilia -, che progettò insieme a Ernst Wilhelm Hindebrand, suo amico nonché pittore tedesco di chiara fama." Lo sguardo, acuto, del padrone dei luoghi si rivolge alla finestra. "Lo scrittore Aldous Huxley, era dirimpettaio e amico di mia nonna."

Dal salotto accanto proviene il brusio di voci degli invitati. Una tradizione familiare ereditata dai genitori che amavano circondarsi di amici. Fiorentino da parte di padre, industriale illuminato, madre di origine tedesca appartenente ad una famiglia di intellettuali, Mario Luca Giusti non può esimersi dal vivere circondato di bellezza, quell'estetica bellezza che ha sempre fatto parte integrante della sua esistenza e che imprime in ogni oggetto che produce.





Ma perché proprio l'art de la table?

"Fin da ragazzo ho sempre provato un'attrazione particolare per tutto quello che riguardava la tavola e la casa. Ho attinto dalle mie precedenti esperienze in campo professionale applicandole a questo mio desiderio di fare qualcosa di diverso e per caso, negli States, scovai degli oggetti per la tavola in acrilico che non esistevano in Europa e li trovai interessanti. Ne acquistai per il mio uso personale e mi resi conto che piacevano moltissimo. Mi divertii a progettarne io stesso scoprendo che erano quelli che si vendevano di più e, dopo un attento studio di mercato, lanciavi la mia linea nel 2007. Pur non sapendo disegnare so trasmettere le mie idee. Credo di saper "vedere", come diceva il critico d'arte Matteo Marangoni. In un oggetto percepisco quali devono essere le giuste proporzioni. È una dote molto italiana, una prerogativa che altri non possiedono: per esempio i tedeschi, gli americani, gli inglesi, i giapponesi non hanno questa capacità di vedere il gioco delle proporzioni, le altezze, le larghezze, la lunghezza dei gambi, tutta una serie di minuscoli dettagli espressi in millimetri che però fanno la differenza."

Forma e funzione, perfetto assioma del buon design...

"Esatto. Se manca uno di questi passaggi

l'equilibrio si rompe e non funziona. Credo di averlo assorbito frequentando il mondo della calzatura. Mio padre perpetuava l'industria di scarpe presente in famiglia dal 1865: una produzione destinata alle grandi catene americane. La calzatura è un prodotto difficilissimo che esige un grande studio sui colori e sulle forme. Molteplici sono gli elementi che la compongono, si lavora su delle superfici molto piccole e un millimetro di differenza in un tacco cambia tutto."

Sembra ma non è: il tuo design sa esprimere un'idea di antico lusso, la preziosità del cristallo riportato sapientemente e senza ostentazione "au goût du jour" con il grande vantaggio di essere leggero oltre che infrangibile...

"Credo di aver ereditato questo sentire dai miei genitori: realismo e concretezza da mio padre, arte e intellettualità da mia madre. L'arte è forse la cosa che mi attrae di più: con la letteratura sono per me elementi vitali. Possiedo però, grazie al mio genitore, anche una visione realistica del mondo... Questi due miei atouts mi hanno permesso di fare industria come volevo io, attingendo molto da tutto quello che ho imparato nel mondo culturale. Una formazione che mi ha permesso, per un certo periodo di tempo, di fare l'editore di libri d'arte orientale e di teatro."



Barocchi nelle forme e POP nel colore, si addicono all'apparecchiatura di classiche tavole da pranzo e alla decorazione della piscina, o della barca grazie alla loro praticità. Fra i numerosi estimatori della jet set internazionale figurano Steven Spielberg, Farzan Ozpetek e i Principi di Monaco.

Numerose sono le boutiques sparse nel mondo tra cui quella di Milano in corso Garibaldi 12. www.mariolucagiusti.it



Eugenio Montale con Susi Giusti



Eugenio Montale e Carmelo Bene



Carla Fracci con Mario Luca Giusti

In Villa Fasola, ad Eugenio Montale nel luglio scorso fu dedicata una mostra dal titolo "Eusebio", come tutti solevano chiamare il poeta genovese. L'esposizione comprendeva 16 opere e manoscritti inediti del poeta premio Nobel.



"La mia sensibilità artistica per ciò che riguarda la casa nasce da mia madre: aveva uno stile tutto suo, disponeva le cose in una maniera particolare ed estremamente naturale: nelle sue "mises en place" non c'era mai niente di costruito, come anche nel suo modo di approcciare le persone. Nella villa di Forte dei Marmi i miei ricevevano molti intellettuali e artisti. Fui messo in collegio a 11 anni in Svizzera e quando tornavo a casa, magari dopo tre mesi, mi ritrovavo in mezzo ad una decina di ospiti. Mia madre non spiegava come si doveva fare ma diceva quello che non si doveva fare. Io osservavo molto: un'abitudine che mi è rimasta..."

Un mondo di intellettuali che hai avuto modo di frequentare fin da giovane dunque...

"Posso dire di avere avuto un'infanzia e un'adolescenza molto stimolanti vivendo tra poeti, scultori, il cinema, il teatro... **Eugenio Montale** era di casa, per tanti anni trascorse tutte le estati nella villa a Forte dei Marmi. Fra i frequentatori di Villa Fasola c'erano **Carla Fracci, Carmelo Bene, Pomodoro, Henry Moore...** Carla Fracci era una donna fantastica, molto dura con sé stessa, però anche piena di dolcezza, così come si presentava sulla scena; difficile da gestire perché a quei tempi era una diva vera, era come avere il genio in casa. Dotata di una disciplina assoluta, emanava una forza veramente insolita ed era bellissimo frequentarla. Io ero un ragazzo, lei era famosa. L'accompagnavo a Verona, all'Arena, le organizzavo la palestra a Forte dei Marmi, in modo che potesse continuare ad allenarsi,

andavamo in spiaggia, lei sempre attenta a non abbronzarsi perché doveva calcare le scene. Un'amicizia che non ha mai smesso di essere, l'ultima volta che venne a casa nostra fu due anni prima che ci lasciasse. Carmelo Bene si presentò una sera per caso: passava dalla Versilia a trovare degli amici che, non avendo spazio per ospitarlo, chiamarono noi sapendo che la casa era sempre molto aperta. Non è più andato via, è stato lì trent'anni, riapparendo d'estate, a volte anche d'inverno. Beveva moltissimo, viveva di notte e dormiva di giorno, sconvolgeva un po' la vita di tutti, recitava, preparava gli spettacoli, era pieno di iniziative."

Come andava tra due personaggi come Montale e Bene?

"Erano due intellettuali pazzeschi, la loro cultura era molto simile, avevano letto le stesse cose, addirittura gli autori minori del 1500 andalusi. Però erano due personaggi estremamente diversi: Montale era una specie di uomo kantiano che scandiva l'ora, era preciso, spesso cupo; al contrario Carmelo era un vulcano. Il primo conduceva una vita borghese, quotidiana, metodica, per cui si alzava, andava al mare, faceva colazione, poi tornava. L'altro invece si svegliava alle cinque di sera, scendeva e cominciava a declamare Shakespeare, attorniato da un sacco di belle donne. Però i due non si benvolevano: Carmelo conosceva tutta l'opera di Montale a memoria, ma non glielo diceva, c'era una sorta di amore e odio fra loro."



Hai avuto una giovinezza più che invidiabile...

"Ho avuto una vita grandiosa fino ai vent'anni. poi un bel giorno cominciai a lavorare seriamente nell'industria di mio padre e improvvisamente tutto cambiò. Non avevo più l'auto a disposizione quando volevo, non avevo più la benzina pagata e dovevo sbrogliarmela con lo stipendio, i famosi 600 mila lire al mese. Una scuola di vita importantissima."

Create delle linee nuove ogni anno, ogni stagione?

"Io progetto continuamente dei nuovi oggetti selezionando quelli che reputo adatti al mercato, cosa cui dedico particolare attenzione; gli investimenti per noi sono molto importanti, produciamo in grande quantità vista la clientela sempre più vasta. Spesso mi capita di progettare degli oggetti bellissimi, ma talmente particolari che è meglio non produrli."

Le nuances delle tue colorazioni sono splendide.

"La scelta del colore necessita una grande attenzione a seconda dell'oggetto. Dipende anche molto dal materiale sul quale lo applichi: un rosso sulla ceramica è diverso da un rosso sull'acrilico. Tutto dipende da quello che vuoi esprimere. Ad esempio per un'automobile il rosa diventa difficile, se la fai gialla un po' meno pur rimanendo un po' azzardata. Mentre puoi fare un piatto rosa o un piatto giallo."

Fra la gamma infinita delle tue stoviglie, qual è l'oggetto che va per la maggiore attualmente?

"L'ananas è un oggetto iconico che va moltissimo. Poi ci sono le brocche, i bicchieri. Noi dobbiamo tenere molto conto della pubblicità, produrre oggetti che fanno anche comunicazione."

Progetti per il 2025?

"Stiamo studiando una linea di piccoli complementi di arredo che presenteremo al Fuorisalone."

Con il tuo ricco know how in materia d'arte, come vedi il futuro, a livello culturale?

"Il futuro della Unione Europea sarà bellissimo come è sempre stato. Quando ci fu il '68, si temeva che il mondo andasse in rovina. Negli anni '70, Andy Warhol imbiancava, colorava le fotografie, dipingeva Marilyn tutta colorata e fece scandalo; come pure Rauschenberg che tirava la vernice sui quadri. C'erano Lawrence Ferlinghetti, il poeta americano, Bob Dylan, Kerouac... Quelli furono i grandi rivoluzionari ma in realtà erano dei poeti, degli scrittori: l'intellettuale ha sempre anticipato i tempi, alla faccia dei ben pensanti, dei conservatori che temevano il futuro. Eppure nulla è stato distrutto, tutto si evolve, ora c'è lo sconvolgimento del digitale e sarà interessantissimo vedere fin dove ci condurrà. Dobbiamo solo capire fino a dove spingere il limite."